

cortocircuiti

## Il grillo croccante manda in crisi il menu conformista

EDITORIALI

18\_03\_2023



**Stefano  
Chiappalone**



Poiché va di moda riscrivere le fiabe secondo le tendenze *politically correct* del momento, non è da escludere una nuova versione de *Le avventure di Pinocchio* di Carlo Collodi. Nel nostro caso andrebbe aggiornata la tragica scena in cui il burattino colpisce

con un martello il Grillo Parlante: com'è noto, voleva solo metterlo a tacere (ovvero mettere a tacere la sua coscienza), non colpirlo, né tantomeno ucciderlo. «Ma disgraziatamente lo colse per l'appunto nel capo» e l'insetto «ebbe appena il fiato di fare "crì crì crì", e poi rimase lì stecchito e appiccicato alla parete». Fin qui l'originale di Collodi.

**A questo punto Pinocchio, che è un burattino moderno, ecosostenibile e attento agli sprechi** (pare sia fatto persino di legno riciclato), cosa fa? La soluzione più banale sarebbe quella di buttare i miseri resti dell'insetto nella raccolta dell'organico. Ma la nuova moda dell'entomofagia apre un ventaglio di possibilità decisamente più... squisite, che fino a tempi recenti erano ostacolate da vecchi *tabù* che impedivano di gustare appieno il "sapore della modernità", come spiegava su queste pagine [Roberto Marchesini](#). Dunque, Pinocchio può sbriciolare il grillo per farne della farina o la base di un hamburger. Essendo, però, un solo esemplare, se ne può fare anche uno *snack* veloce, in un sol boccone, a mo' di *finger food*, senza neanche perdere tempo a friggerlo (per quanto appaia suggestivo tramutare il Grillo Parlante in Grillo Croccante). Peccato che Pinocchio non avesse un tale spirito imprenditoriale da prendere... il grillo al balzo e farne un allevamento intensivo, che gli avrebbe fruttato molti più zecchini di quelli subdolamente promessi dal Gatto e dalla Volpe: un business tale da garantire a Mastro Geppetto una vecchiaia tranquilla e priva di eco-rimorsi, visto il bassissimo impatto ambientale.

**Qualcosa però non torna nel curioso paradosso per cui l'entomofagia sembra divenuta una bandiera di quel mondo progressista** che pur si vanta di di ecologismi, ambientalismo, animalismi, antispecismi, e tutti gli -ismi che ornano il miglior curriculum dell'«uomo nuovo», «da un po' di tempo ambientalista», ovvero *il conformista* cantato da Giorgio Gaber. Ricordate? «Sono progressista / Al tempo stesso liberista antirazzista / E sono molto buono, sono animalista». Gli stessi che a Pasqua vorrebbero istillarci sensi di colpa se mangiamo l'agnello, che protestano per le condizioni di bovini, suini e pollame avviati al macello, nonché per le emissioni prodotte dagli allevamenti, sembrano stranamente silenti di fronte all'annunciata strage di grilli e cavallette, meno visibili di galline, vacche e maiali, ma purtroppo per loro meno inquinanti: «Se si guarda ai dati relativi alle emissioni di gas serra e consumo di acqua necessari all'allevamento di insetti, ci si può fare una idea di come il loro consumo alimentare possa contribuire ad uno sviluppo sostenibile», afferma la [Fondazione Veronesi](#) con l'obiettivo dichiarato di «cercare di sfatare tutti i miti e gli stereotipi sull'alimentazione a base di insetti».

**Insomma, prima ci invitano a ridurre e/o eliminare il consumo di carne per evitare sofferenze animali.**

Ora invece ci bombardano invitandoci a nutrirci di animaletti ancora più piccoli e indifesi. Dunque, la sostenibilità vince sull'animalismo. Ma non solo. Proviamo a immaginare il contrario: se invece degli insetti risultassero più "sostenibili" gli allevamenti di bovini e suini, difficilmente in questo caso ci inviterebbero a consumare carne. Tornerebbe a prevalere la lotta alla sofferenza animale rispetto alla sostenibilità, purché l'animale in questione sia sufficientemente grande e visibile. Del resto, se il problema fosse davvero questo, l'animalista puro dovrebbe evitare di muoversi pensando agli innumerevoli esserini che incautamente calpestiamo senza accorgercene, per non parlare dei mezzi di locomozione: un'ecatombe quantificata da *Focus* in 675 milioni di insetti al giorno che muoiono spiacciati sui parabrezza delle auto e sui finestrini dei treni. Stai a vedere che anche gli "antispecisti" in fondo sono specisti.

**È dunque ora che qualcuno prenda la penna o la tastiera in difesa delle nuove vittime sacrificali** del pensiero radical-chic (o forse radical-gourmet?). Chissà, un redivivo Pascoli che invece della «cavallina storna» canti la «cavalletta storna». Come osservava Marchesini nell'articolo citato, in fondo più che la sostenibilità o la tutela degli insetti, l'obiettivo è infrangere i *tabu* in nome della propria sconfinata "apertura mentale", la stessa che porta "l'uomo nuovo" a schernire castelli e cattedrali e poi inchinarsi ossequioso davanti agli intrugli di qualche sciamano dall'altro capo del mondo (si sa che per il radical-chic *tutte* le culture meritano rispetto, purché siano quelle degli altri). La stessa apertura mentale che si richiude poi ermeticamente quando si trova davanti all'inconcepibile e sacrilego rifiuto di ciò che è nuovo (o riciclato). Anche lui, infatti, ha i suoi *tabù* da rispettare.

**Ed ecco il radical-chic farsi prima missionario e poi via via inquisitore** (cioè le stesse cose che rimprovera a noialtri), partendo inizialmente da toni soft per poi perdere le staffe: "Ma ci sono altre culture che si nutrono di insetti" – "Se è per questo anche il Battista si nutriva di locuste, ma si trovava nel deserto, non proprio in condizioni ottimali..." – "In realtà il tuo è un pregiudizio culturale, non sai che gli insetti sono artropodi proprio come i crostacei?" – "Anche il ratto è un mammifero come il vitello, ma lo lascio mangiare a te...". Generalmente è a questo punto che il radical-chic esplose (del resto, citando ancora Gaber, è un «areostato evoluto che è gonfiato dall'informazione») e spara una variegata gamma di epiteti che vanno da "arretrato" a "talebano". In fondo ha raggiunto il suo obiettivo: proclamare anche a tavola la propria vantata (e presunta) superiorità morale e al contempo indicare il nemico, il passatista, chiunque rifiuti il paradigma del momento, che a sua volta sarà superato dai paradigmi di domani.